

Dopo le votazioni per i delegati all'Alfa Romeo

A Mirafiori il sindacato non teme i senza tessera

Cgil, Cisl e Uil a Torino non hanno le difficoltà rivelate dalla base a Milano - C'è però malessere e le assemblee sul contratto, che cominciano oggi, saranno un momento di verifica

Se oggi a Torino i 45.000 metalmeccanici di Mirafiori fossero chiamati a eleggere il consiglio di fabbrica che cosa accadrebbe? E' un interrogativo inquietante, specie dopo i risultati delle votazioni all'Alfa Romeo. Nella fabbrica milanese — una delle «roccaforti», con 14 mila tesserati, pari al 66 per cento dei dipendenti — il sindacato sembra aver perso pericolosamente consensi. I delegati «non iscritti» sono cresciuti di numero, confermando che le 400 tessere stracciate a settembre non erano una protesta isolata.

Il campanello d'allarme squillato all'Alfa non viene sottovalutato dai sindacalisti torinesi, ma, si fa notare, «da noi la situazione è profondamente diversa». Le tensioni e i «litigi» tra sigle, che a Milano rientrano nella consuetudine (sovente persino le assemblee sono tenute da tre esponenti sindacali: Fiom, Fim, Uilm) a Torino sono quasi sconosciuti. Non a caso, quando infuriava sui giornali la «guerra» delle interviste sul tema scottante dell'orario, la Federazione metalmeccanici torinese è stata l'unica a elaborare una proposta unitaria.

Le statistiche — aggiornate a metà del '78 — confermano questa volontà di superare le «politiche di parrocchia». Nelle fabbriche di Torino, su 5.264 delegati, 2.677 hanno fatto la scelta confederale (1.604 Fiom, 530 Fim, 543 Uilm), ma ben 2.412 hanno preferito la delega Fim, rifiutando di precisare se aderivano alla Cgil, alla Cisl o alla Uil.

I «senza tessera» sono 175, poco più del 2,5 per cento. A Mirafiori, nelle ultime votazioni di un anno e mezzo fanno sono stati eletti 6 in «Carrozzeria», 47 in «Meccanica», 21 alle «Presse» e pochi altri negli «Enti centrali» amministrativi. «Una minoranza rispetto ai 1.034 delegati usciti dagli scrutini — dice Gianni Vizio, dirigente della lega sindacale Mirafiori —. E parecchi si sono iscritti subito dopo».

E' innegabile, però, che il fenomeno è in aumento. «D'altra parte, è facile che negli stabilimenti Fiat le squadre scelgano rappresentanti non iscritti — spiega Vizio —. La percentuale di aderenti alla Fim è appena del 34 per cento, ben lontana dalla media nazionale dell'80 per cento. Il che significa che ogni tre operai due sono fuori del sindacato. Dal '68 a oggi abbiamo recuperato un buon 10 per cento, ma è un lavoro lungo, difficile».

Perché queste resistenze? «Intanto parecchi tra gli operai più anziani non si sono ancora scrollati di dosso i timori degli anni di Valletta — afferma Franco Aloia, se-

gretario della Fim —, ma ci sono ragioni sociali più profonde. La classe operata Fiat è molto eterogenea: un crogiuolo di tradizioni e culture diverse che non ha termini di paragone in nessun'altra azienda italiana».

Negli ultimi mesi, vertenze come quella per applicare la mezz'ora hanno evitato che si allentasse la tensione sindacale in fabbrica. «Non c'è stata tregua — dice Vizio — e i lavoratori sono rimasti mobilitati in pratica fino a luglio. Ma i problemi ci sono. Spesso la gente non si riconosce in decisioni che arrivano da lontano. Chi ha discusso i «tagli» alle pensioni, il ticket dei medicinali, l'applicazione dell'equo canone? Nelle assemblee per il contratto, che cominciano oggi, è probabile che si sfoghi questo malessere».

La difficoltà a ottenere risultati concreti determina preoccupanti sintomi di disorientamento anche in molti delegati, mai come adesso sollecitati a un impegno così massiccio e continuo. La necessità di sostenere scelte impopolari, anche per operai che non sono certo in odore di eresia, si ag-

giunge a una diffusa crisi di involuzione che sta vivendo il consiglio di fabbrica: il caso forse più clamoroso è quello della Olivetti dove non si rinnovano i quadri sindacali dal '72. Ed è amara la sensazione che una parte delle nuove generazioni stia diventando ostile al sindacato, giudicato organizzatore del consenso e non portavoce della protesta.

In questo clima trovano spazio i «terroristi» che «sparano alle gambe» del movimento sindacale. «C'è chi vorrebbe a tutti i costi un sindacato sconfitto e tenta di presentare l'immagine di una Fim spaccata, proprio alla vigilia del contratto — dice Aloia —. Non si deve chiudere gli occhi: c'è contestazione verso il gruppo dirigente e, se le assemblee diverranno un momento di verifica, il dibattito sarà positivo. Ma ben altra cosa è voler rimettere in discussione la stessa ragion d'essere del sindacato. Sarebbe un balzo indietro che l'operaio di Torino non è disposto a tollerare perché ha ancora profonde sulla pelle le cicatrici degli Anni Cinquanta».

Roberto Bellato